LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO, via Roma ang. via Bertola, tel. dal 40-943 al 40-949

MERCOLEDI' 29 Gennaio 1947 · Anno III · N. 23
Ogni num. L. 6 - Arretr. il doppio · Spediz. in abbonam. postale

INSERZIONI: Concessionaria S.P.I., v. S. Teresa 7 - Tel. 42-039 53-961. — Prezzi per mm. di alt. largh. 1 colonna: Annunci comm. L. 90. Finanz. L. 120. Necrol. L. 60 - Pubbl. econom. condiz. in testa di rubriche. Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte cinemat., Nozze, Nascite, Lauree, Onorif., Scuole, Seguendo la Cronaca. I divertimenti: L. 200 la linea in c. 6. Pagam. anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Interno: Anno L. 1650; Semestre L. 850; Trimestre L. 450 - Estero: Anno L. 2580; Semestre L. 1300; Trimestre L. 680; C/c postale N. 2/29710

L'ALTALENA DELLA CRISI

Soluzione rinviata

I democristiani in allarme per un articolo di Togliatti - Oggi decisioni dei partiti - Comunicato americano sugli aiuti all'Italia

Roma, 28 gennaio.

Chi ieri sera mostrava di resistere all'ottimismo e alla euforia suscitata dal conciliante atteggiamento di Togliatti e dall'annuncio recato dal Nenni («il cielo è schiarito»), ha avuto ragione: la crisi è rimbalzata, sul riflusso dei contrastanti umori, ancora lontano dalla sua conclusione.

Per la verità, come avvertimmo, uno dei meno convinti apparve ieri sera De Gasperi. Tutto pareva composto, e se Nenni stamattina poteva scrivere sul suo giornale che il Presidente aveva rimesso i piedi a terra dopo numerose divagazioni (il governo di centro con l'esclusione della sinistra socialista e comunista e il governo dei tecnici), ben pochi avrebbero prevista la presa di posizione di Togliatti sull'*Unità*.

Ed è propriamente l'articolo del *leader* comunista che ha provocato, nella già diffidente maggioranza dei deputati democristiani e della direzione del partito, quel moto tra sconfortato e indignato al quale si deve se tutto è ancora in discussione.

Togliatti ha fatto capire di non voler affidare nel prossimo governo la parte del tamburo al partito comunista. I comunisti, egli ha affermato, se mai fanno i tamburini. De Gasperi ha commesso: 1) l'errore di fare la crisi; 2) di lasciar credere che la crisi gli sia stata imposta o per lo meno suggerita all'estero; 3) di credere che il partito democristiano, specialmente dopo le elezioni amministrative, possa «presentarsi agli altri come un trionfatore e metterli a razione». A questo punto l'articolista fa chiaramente intendere cosa significhi per lui la parola «razione» e dice: «Per fare un esempio concreto, è assurdo che la collaborazione governativa dei comunisti, in un momento di tensione interna, non si esprima anche con una partecipazione dei comunisti alla manovra di quelle leve di comando particolarmente delicate che fanno capo al ministero dell'Interno ed alla Presidenza del Consiglio».

Ma più avanti, e quasi prevedendo la immancabile levata di voci alte e fioche da parte dei democristiani, Togliatti aggiunge: «Mentre gridano al doppio gioco altrui (essi che nelle commissioni dell'assemblea bocciano i progetti che hanno approvato nel Consiglio dei Ministri!) non capiscono che il «doppio gioco», se c'è, finisce proprio là dove cominciano le responsabilità». E via di seguito.

Vi era di che dare ampiamente ragione agli scettici sulla chiarificazione e sulla buona volontà comunista, almeno come viene intesa dai democristiani. Lo stesso De Gasperi, dopo di aver parlato con Togliatti per un'ora, verso mezzogiorno non si è mostrato molto rassicurato. E' avvenuto, del resto, come ieri: le spiegazioni ed i chiarimenti di Togliatti sono apparsi calmi e suadenti. Circa i sospetti accennati nell'articolo dell'*Unità* sull'influenza straniera che avrebbe agito su De Gasperi, Togliatti ha precisato che il Presidente l'ha lasciata supporre, senza smentirla. Che, insomma, i comunisti sono dispostissimi ad aiutare «gli amici democristiani» a rimontare le difficoltà. Insomma, quanto di più tranquillante è possibile immaginare.

Ma De Gasperi non si è mostrato, a giudicare dalle sue parole, molto soddisfatto, se dopo di avere ribadito che dall'articolo del giornale comunista deriva a suo carico un non diradato sospetto di mercimonio con lo straniero, ha esclamato: «Come si fa a collaborare con gente che la pensa a questo modo?».

Negli ambienti del suo partito le reazioni sono state, come abbiamo detto, vivacissime, se cinquantasei deputati hanno formulato e firmato un indignato ordine del giorno documentando la impossibilità di collaborare, vista la persistenza del «doppio gioco» nell'azione politica comunista. De Gasperi è accorso a lanciare olio sulle acque del suo partito e la discussione, agitatissima, si è rimandata a stasera.

Intanto in città si rovesciava una nuova ondata di manifesti didascalici intesi ad attaccare tutti i partiti, compreso l'uomo qualunque, che in questi ultimi tempi ha simpatizzato con Togliatti, a sfondo anticomunista. Su qualche giornale di sinistra è comparsa la voce secondo la quale l'America avrebbe sospeso l'invio dei soccorsi in Italia finchè fosse durata la crisi. Ma gli americani, attraverso la loro agenzia *Associated Press*, diramavano un comunicato dal quale si apprendeva che, interrogati, alcuni funzionari del Ministero degli Esteri di Washington avrebbero dichiarato la determinazione dell'America a fornire i promessi aiuti all'Italia «chiunque fosse il capo del governo». Questa comunicazione veniva sul tardi a rispondere insieme alla voce sull'interruzione degli aiuti per il tempo della crisi e alle accuse di baratteria mosse al De Gasperi.

Ma l'estenuante schermaglia non si ferma qui. I gruppi riuniti debbono dare il loro responso per domani: i socialisti nenniani debbono dire cosa pensino delle controproposte di De Gasperi al loro programma di massima (pianificazione, consigli di gestione, leggi di difesa della repubblica, sollecite elezioni politiche, potenziamento dell'IRI, finanziamento dell'industria e dei lavori pubblici, ecc.); i democristiani debbono definire il loro pensiero ed accettare, sebbene a malincuore, la combinazione tripartita che, a quanto pare, riuscirà a raggiungere faticosamente il porto. In questa combinazione i liberali non entrerebbero, se dobbiamo giudicare dal tono dei loro commenti di stamane. «Da oggi l'Italia non è più governata dall'on. De Gasperi, ma dall'on. Togliatti — scrive il *Risorgimento* — e la successione avviene nel momento in cui tutti, dai liberali ai socialisti di Saragat, riconoscevano finalmente che i comunisti non sono un partito democratico».

Ma è possibile una combinazione diversa dal «tripartito allargato»? Sovrattutto sarebbe opportuno, a dieci giorni di distanza dall'obbligo della firma del trattato di pace? Occorre riconoscere che De Gasperi non può che tener conto solo dei partiti ostili e non dei contemplatori o dei critici o degli scettici nei confronti della crisi in corso. I repubblicani sono esitanti, i qualunquisti indifferenti; gli azionisti sono impegnati in un loro travaglio di scissione perchè una parte di essi vuol diventare socialista fusionista un'altra parte socialista saragatiana e un'altra parte ancora liberale. I demolaburisti agiscono negli interstizi delle varie combinazioni quotidiane; i monarchici dell'estrema destra sono risolutamente all'opposizione. I materiali efficienti della costruzione degasperiana non possono dunque che essere forniti dal suo partito e dagli altri due. Alla democrazia cristiana importa realizzare: immissione di tecnici; l'unificazione dei dicasteri militari, e sovrattutto quella delle Finanze e del Tesoro; la riduzione dei compiti e del bilancio della postbellica; l'assegnazione di un indipendente agli esteri e l'impegno di solidarietà tra i consoci al governo. In tal modo uscirà rafforzata dalla crisi e non sottoscriverà da sola il trattato di pace.

Togliatti parlando di tamburo e di tamburini nel suo articolo di stamattina, ha messo in un certo senso tutte le carte del gioco sul tavolo e ha chiesto di vedere quelle dell'avversario. La mossa gli porterà quasi certamente, degli apprezzabili vantaggi. Lo vedremo domani e dopo.

a.

Una relazione di De Gasperi al gruppo democristiano

Roma, 28 gennaio.

Nella cronaca della crisi è da segnalare oggi la riunione del gruppo parlamentare democristiano dove s'è avuta un'eco piuttosto vivace dell'articolo di Togliatti e dove il Presidente del Consiglio ha ribattuto con efficacia le critiche mossegli per la «formula riveduta e peggiorata che si progettava per il nuovo Governo. Il «Governo di coalizione — egli ha detto — è una fatalità imposta dallo schieramento politico». Ha parlato quindi della struttura del Gabinetto che intende formare e nel quale pensa di affidare, se Carandini o Quaroni rifiuteranno, il Portafoglio degli Esteri a un repubblicano (Facchinetti). Ha aggiunto che un altro esponente repubblicano, il Pacciardi, entrerà nel Gabinetto quale Ministro senza portafoglio (vice Presidente del Consiglio). Circa le richieste dei comunisti e socialisti è stato meno esplicito.

Le richieste del P.S.I. gli sono state portate da Nenni che ha richiesto per il suo partito la vicepresidenza del Consiglio e quella del CIR, nonchè il mantenimento degli attuali tre ministeri e del Sottosegretariato all'Interno. Inoltre Nenni ha sciolto il veto che il suo partito aveva messo alla partecipazione al Gabinetto di Bonomi. De Gasperi si è riservato di riferire agli organi dirigenti del suo partito. E lo ha fatto subito dopo. Molti contrasti si sono manifestati per la vicepresidenza ai socialisti fusionisti; per quanto si riferisce ai ministeri si è stabilito che ne vengano attribuiti ai socialisti soltanto due (Industria e Commercio — ampliati con i servizi del commercio estero — e Lavoro).

La direzione democristiana e lo stesso De Gasperi sono ormai decisi ad accelerare i tempi. Essi, infatti, debbono riuscire a risolvere la crisi entro giovedì.

Gli aiuti americani senza condizioni politiche

Washington, 28 gennaio.

Funzionari del governo americano hanno dichiarato che gli aiuti economici e finanziari già promessi all'Italia verranno forniti senza riguardo alla persona che sia a capo del prossimo gabinetto italiano. Tali funzionari hanno smentito le notizie apprese sulla stampa romana, secondo le quali gli Stati Uniti sospenderebbero gli aiuti promessi all'Italia, in attesa che l'on. De Gasperi riesca a costituire il nuovo Gabinetto.

Alti funzionari del Ministero degli esteri hanno dichiarato che gli aiuti concessi all'Italia durante la visita di De Gasperi non sono sottoposti a nessuna condizione politica. Questi funzionari si sono invece chiesti con imbarazzo quali sarebbero gli aiuti che gli Stati Uniti potrebbero sospendere in questo momento, poichè la sola assistenza fornita ora all'Italia viene regolarmente effettuata per tramite dell'UNRRA. Non si è mai pensato di arrestare l'opera di soccorso dell'UNRRA finchè non sia portato a termine il piano di assistenza stabilito per l'Italia. Continuano, frattanto, le spedizioni di grano e di carbone, senza che si pensi ad alcuna sospensione improvvisa.

Fantasie e ipotesi sullo scrigno di Livorno

Anche un medaglione della regina Vittoria?

Livorno, 28 gennaio.

La zona di Calafuria, nelle cui acque si troverebbe nascosto lo scrigno contenente il tesoro dell'ex-ministro fascista Guido Buffarini Guidi, tesoro valutato addirittura a miliardi, è severamente sorvegliata da guardie di finanza. Le prime incerte notizie, via via che le ore passano, vengono completate da particolari che, se risulteranno veri, porteranno la faccenda addirittura sul piano del romanzesco. Le operazioni per il recupero della cassetta non hanno potuto essere ancora riprese o, per lo meno, non sono state riprese durante tutta la mattinata.

Intanto, molti punti che da principio potevano parere oscuri si chiarificano. Prima di tutto i nomi dei protagonisti della vicenda. Antonio Marchesi, ingegnere e non architetto bolognese, il quale nel febbraio del 1946, mentre era a disposizione del C.I.C., incontrava nelle carceri di Firenze tale Enrico Mangani, detenuto, e ricevette da costui la confidenza che Buffarini Guidi gli aveva affidato, per custodirla, una cassetta d'ordinanza. Dopo l'arrivo degli alleati, il Mangani si pose al loro servizio, portando seco la preziosa cassetta e nascondendola nello scoglio di Sasso Scritto, a circa otto chilometri dalla città.

Vari sono i tentativi fatti per il recupero dal Marchesi, insieme con tale Roberto Nuccio e con la cooperazione di una zia dell'ingegnere radiestesista, la quale afferma di aver sentito, sì, la presenza del ferro, ma non quella dell'oro. Vero, infine, il fatto dei due agenti che avvicinarono il Marchesi a Bologna, ingiungendogli di non continuare le ricerche da solo e che gli sembrarono tutto fuorchè agenti, tanto da consigliarlo di andare a confidare il suo segreto al maresciallo Cassaretti, del nucleo delle guardie di finanza straordinario di Roma, il quale provvide a condurre l'ingegnere al Ministero delle Finanze, ove della vicenda fu steso regolare verbale. Vero anche che il tenente Zucchetti, comandante la polizia tributaria di Livorno, sta dirigendo in persona le operazioni di recupero ed ha disposto una severa sorveglianza della zona.

Intanto, si va anche precisando quale sarebbe il contenuto della cassetta, ma non si precisa da chi queste indiscrezioni sono venute. Certo, data la stretta sorveglianza che viene esercitata sul misterioso scrigno che giace nelle acque di Sasso Scritto, si pensa che dentro vi debba essere qualcosa di molto importante. Queste, almeno, sono finora le speranze.

Si dice, dunque, che lo scrigno contenga una quantità rilevante di gioielli, e tra questi persino un medaglione che appartenne alla Regina Vittoria d'Inghilterra, medaglione che di mano in mano e di vicenda in vicenda arrivò infine in possesso di Guido Buffarini Guidi. Un gioiello valutato, da solo — si afferma — tre milioni di dollari. La valutazione si deve ad un gruppo di specialisti americani, che da due anni lo stanno ricercando per tutta l'Italia.

Fermano un treno e rapinano i viaggiatori

Trapani, 28 gennaio.

Sulla linea Salemi-Santa Ninfa, il macchinista ha dovuto fermare un treno viaggiatori perchè la linea era stata ostruita con grossi tronchi d'albero. Non appena il convoglio si fermava, veniva fatto segno a un fitto lancio di bombe a mano e di raffiche di mitra e poco dopo compariva un gruppo di uomini bendati e armati: 60 persone tra i viaggiatori vennero costrette ad abbandonare il treno e a disporsi lungo la scarpata. Un autocarro ha accolto l'ingente bottino, frutto del saccheggio sulle vetture, quindi i malfattori si davano alla fuga.

Il governo Ramadier

543 voti favorevoli - Nomina di un «dittatore ai viveri»

Parigi, 28 gennaio.

Il nuovo Governo francese presieduto da Ramadier ha ottenuto oggi la fiducia della Assemblea nazionale con 543 voti favorevoli contro 18 contrari.

Per il vettovagliamento, che da un mese è diventato particolarmente difficile, a causa della resistenza dei contadini alla politica di ribasso instaurata dal Governo (un deputato ha chiesto oggi al Presidente del Consiglio: «Volete dunque far morire i francesi di fame?»), è comprensibile che il signor Ramadier voglia aspettare, per un dibattito sull'argomento, che si siano fatte sentire le prime conseguenze favorevoli che ognuno attende dalla nomina di un dittatore ai viveri e dai provvedimenti che questo prenderà immediatamente.

Proroga al blocco dei fitti

La vita aumentata del 22%

Roma, 28 gennaio.

Le vigenti disposizioni sulle locazioni degli immobili urbani, già prorogate al 28 febbraio, subiranno ulteriore proroga non essendo possibile per quell'epoca veder approvato il nuovo schema di provvedimento, il cui abbozzo è stato già rimesso al Comitato interministeriale per la ricostruzione. Esso consta di poche norme modificative del decreto 12 ottobre 1945, mentre altre sono solo interpretative e tendono a chirire talune incertezze che si sono manifestate nell'applicazione di alcuni articoli di legge. Le modifiche più importanti concernono la durata della proroga dei contratti e la fissazione delle percentuali dei nuovi aumenti nonchè il perfezionamento delle norme che prevedono il divieto di entrare in possesso dell'alloggio da parte di chi lo avesse acquistato in proprietà dopo il 24 marzo 1942, anche nel caso di assoluta improrogabile necessità. Viene infatti proposto lo spostamento di tale data. Quanto alla fissazione della nuova durata di proroga del contratto e della percentuale degli aumenti nulla ancora è stato deciso.

L'ufficio centrale di statistica ha comunicato al governo che l'indice del costo dell'alimentazione nel trimestre ottobre-dicembre 1946 ha subito un aumento del 22,50% nei confronti del trimestre precedente.

Colpo di scena al processo Matteotti?

Due lettere sensazionali preannunciano rivelazioni

Roma, 28 gennaio.

La seduta di oggi ha inizio con la lettura da parte del Presidente della Corte di due lettere portate a mano e consegnate in cancelleria. Una di queste è dell'ing. Camillo Ferrari, direttore dell'azienda elettrica comunale, il quale scrive di aver conosciuto durante un viaggio una persona che potrebbe fare rivelazioni importanti sull'assassinio di Matteotti. L'altra lettera è del geom. Salvatore Luzzo, che afferma di poter fornire delucidazioni a complemento di quanto già si conosce.

Un giornalista esagerato

Un intervento relativo alle ripercussioni del processo nella stampa internazionale è stato compiuto dall'avv. Manassero, difensore di Rossi. Manassero ha esibito una copia del *Paris Presse* recante una corrispondenza da Roma in cui si legge che le udienze si sono aperte in un clima turbato dalla presenza di un pubblico agitato, composto in parte di neofascisti, e si accenna a minacce di morte rivolte ai giurati. Il P. M., dott. Spagnolo, è scattato: «Ma l'autore di questo articolo ha sognato. Debbo dichiarare, a onor del vero, che il pubblico ha tenuto sempre un contegno disciplinato e non ha offerto motivo ad alcun rilievo».

Alcuni giornalisti stranieri presenti nell'aula hanno dichiarato che l'articolo incriminato è stato scritto dal collega Colreiau, il quale non è mai intervenuto al processo.

L'on. Alberto Cianca, direttore de *Il Mondo* all'epoca del delitto, è ora chiamato a deporre. Dichiara di rimettersi a quanto ebbe a rilevare nell'interrogatorio già reso in sede di istruzione del processo. Dalla lettura di tale interrogatorio si apprende che una telefonata anonima a *Il Mondo*, proveniente probabilmente dall'alto, annunciò, pochi giorni dopo il delitto, che l'ospedale di S. Giacomo era stato avvertito di preparare un carro funebre per il trasporto della salma di Matteotti. Un imponente spiegamento di forze fasciste si distribuì in quella circostanza intorno all'ospedale.

Vengono quindi letti gli interrogatori degli imputati latitanti Malacria, Viola e il memoriale Filippelli. Il primo protesta la sua innocenza dichiarandosi estraneo all'affare Matteotti e giustificando la sua latitanza col timore di essere arrestato, essendo stato visto in quei giorni in compagnia dei Dumini e degli arditi venuti a Roma per il congresso.

Anche di Viola si leggono ampie proteste di innocenza. Incaricato dal Volpi di sorvegliare una signora russa e alcuni sovversivi, ebbe modo di incontrarsi spesso con Dumini, Putato e Poveromo. Anche lui, secondo le sue dichiarazioni, apprese del delitto soltanto al suo ritorno a Milano. Nega di essersi trovato nella macchina fuori Porta del Popolo.

Il memoriale Filippelli contiene ragguagli circa i rapporti di amicizia che Rossi aveva con Dumini. In virtù di questa amicizia, Filippelli avrebbe assunto il Dumini al *Corriere Italiano* con uno stipendio di tremila lire al mese, ridotte poi a 1500 per il suo scarso rendimento. A richiesta del Dumini, gli fornì una macchina, come già in precedenza aveva fatto con Cesare Rossi e altri fascisti. La richiesta venne motivata con lo scopo di recare a diporto gli arditi milanesi venuti a Roma. Alla redazione del *Corriere Italiano* il Dumini recò un giorno un involto contenente brandelli di carne di Matteotti che presentò con una strana dichiarazione. Disse di avere agito contro Matteotti per ordine di Marinelli e di Rossi.

La scoperta nel bosco

Depone quindi il maresciallo dei carabinieri Ovidio Caratelli. Egli dice che, andando casualmente a caccia nel bosco della Quartarella il 16 agosto 1924, vide in un sentiero delle ossa che gli parvero umane, per cui avvertì subito i carabinieri, i quali informarono il Pretore. Erano i primi resti di Matteotti, trovati quasi a fior di terra. Il Presidente rileva che il testimone aveva detto allora che il suo superiore, cap. Pallavicini, aveva avuto incarico, dopo la scoperta in un tombino sulla via Salaria della giacca di Matteotti, di fare ricerche nella macchia di Riano Flaminia, di proprietà del principe Boncompagni e nella quale era l'abitazione di suo padre, fattore del principe. A un certo punto il cane che egli aveva con sè scoprì i primi resti umani. Rimuovendo il vicino delle foglie secche e delle scorze di albero rinvenne il teschio e, poco più oltre, una tibia. Vicino al teschio era una lima conficcata nel terreno in posizione obliqua, dall'interno all'esterno. Non si potè accertare se la lima era stata precedentemente conficcata in quei resti umani.

Tanto il P. M. che il Presidente invitano il teste a ricordare con maggiore precisione e a non nascondere alla Corte circostanze che a lui debbono essere note. «Noi non possiamo credere — esclama a un certo punto il P. M. — a questo rinvenimento casuale, quando si ricordi che tutti i ritrovamenti furono fatti dai carabinieri quasi in un ordine prestabilito. Ad ogni modo a me preme accertare che il teste eseguì degli ordini. La verità deve venir fuori».

Nasce da ciò un vivace battibecco tra il pubblico accusatore e i difensori, i quali trovano strano che proprio la pubblica accusa metta in dubbio le dichiarazioni del testimonio. «Se fossero stati degli ordini perchè sarebbero stati taciuti?», domanda il difensore di Dumini. «Domandatelo ai vostri clienti», replica vibratamente il P. M. «Ricordate la frase riferita qui da Giunta: «Tirate fuori il cadavere» e il resto si spiegherà. Noi non siamo disposti a berle grosse»:

Il teste Caratelli non è stato licenziato, ma rimane a disposizione della Corte. Il processo sarà ripreso giovedì.

m. p.

INTERVISTA CON BIDAULT

"Possiamo aiutarci,,

Il ministro degli esteri francese dichiara al nostro collaboratore: "Nell'ambito dell'organizzazione delle Nazioni Unite è possibile un trattato d'intesa tra i due Paesi,,

Questa intervista è stata concessa al nostro collaboratore dal signor Bidault durante la crisi del Governo francese. Dopo la sua nomina a Ministro degli Esteri, la direzione de La Nuova Stampa gli ha sottoposto il testo dell'intervista che egli ha confermato.

PARIGI, gennaio.

Georges Bidault mi ha ricevuto nel suo studio privato e la prima impressione vedendolo fu per me che egli fosse molto giovane. E' un uomo dal viso ben disegnato e regolare, bruno di capelli con qualche striatura d'argento, gli occhi dalle pupille castano scure, lo sguardo limpido, diritto, pensoso, ma che rivela l'uomo d'azione; di statura media, veste con eleganza piuttosto severa. Oggi, benchè il suo Partito, il Movimento Repubblicano Popolare, conti altri uomini di primo piano come Francisque Gay e Robert Schuman, egli ne è certamente la personalità politica di maggior rilievo.

Educato in Italia

Georges Bidault mi parla con viva amicizia del nostro attuale ambasciatore a Buenos Ayres: dice che l'opera di Giustino Arpesani qui a Parigi fu preziosa, nei mesi delle trattative per la pace, preziosa per ambedue i Paesi e per la comprensione tra i due Governi. «*Purtroppo la situazione politica contingente s'imponeva anche a noi stessi, anche a me, allora Presidente del Consiglio*». Mi accenna del suo amore per il nostro Paese, un amore che risale agli anni dell'adolescenza. «*Fui educato, da ragazzo, per ben sette anni, in un collegio di religiosi francesi a Bollengo, presso Ivrea, ed anzi conoscevo e leggevo sin da allora il vostro giornale,* La Stampa».

Gli chiedo notizie della situazione interna del suo Partito durante la crisi ministeriale.

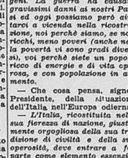
— *Non so ancora se il mio partito parteciperà al Governo; non già, come dicono i giornali, che vi siano due correnti nel partito, una favorevole e l'altra contraria alla partecipazione al Governo, e neppure, come ugualmente si dice, un'ala sinistra della quale si pretende io sia il capo, e un'ala destra. Piuttosto è da dirsi che il Movimento Repubblicano Popolare è un Partito giovane e ha qualche volta le incertezze provenienti dalla sua stessa giovinezza, ma non è affatto diviso, intimamente, e la prova ne è data proprio dalla sua politica nella crisi e dalla posizione assunta nelle trattative con gli altri partiti.*

— Infatti — osservo — si sapeva da tempo che il M.R.P. avrebbe posto alcune precise condizioni per la sua partecipazione al Governo. Ma qualora il suo partito accetti di far parte del Governo, lei ovviamente avrà un ministero?

— *Può darsi, e mi troverei allora in una posizione ufficiale che mi renderebbe difficile il fare le dichiarazioni che forse lei viene a chiedermi a proposito dei rapporti fra i nostri Paesi.*

La risposta m'induce a sorridere e ne dico la ragione:

— Perciò appunto le ho chiesto un colloquio, per domandarle le dichiarazioni che lei vorrebbe ora evitare di farmi. Ma sia o non sia domani di nuovo ministro, la sua posizione personale nella politica francese e come rappresentante di un grande partito, è comunque di tale importanza che le sue dichiarazioni sono sempre e necessariamente interpreti dell'opinione pubblica e dell'orientamento politico francese; d'altronde la politica estera di un Paese ubbidisce a leggi necessarie.



Convergenza d'interessi

Georges Bidault ha un gesto quasi di rassegnazione e inizia quelle dichiarazioni, che mi voleva rifiutare:

— *Ebbene, una di queste leggi necessarie* — mi dice — *è secondo me, oggi, la convergenza degli interessi francesi e italiani. L'amicizia fra i due popoli avrebbe avuto anche ieri, voglio dire anni or sono, molte ragioni di essere, e prima fra tutte il pericolo di una preponderanza tedesca. Vi sarebbero state, vi erano difatti, ragioni di una politica di intesa tra i due popoli, se non fossero intervenuti i cattivi geni. La guerra ha causato gravissimi danni ai nostri Paesi ed oggi possiamo però aiutarci a vicenda nella ricostruzione, noi perchè siamo, se non ricchi, meno poveri (anche nella povertà vi sono gradi diversi), voi perchè siete un popolo ricco di energie e di vita operosa, e con popolazione in aumento.*

— Che cosa pensa, signor Presidente, della situazione dell'Italia nell'Europa odierna?

— *L'Italia, ricostituita nella sua fierezza di nazione, giustamente orgogliosa della sua tradizione di civiltà e della sua operosità, deve entrare a far parte come elemento essenziale della Organizzazione delle Nazioni Unite ed avrà una importanza molto notevole nella politica europea e mondiale. Non vi è alcuna ragione di dissidio fra i nostri Paesi. Il Governo francese si è pronunciato, come sapete, per una restituzione delle Colonie prefasciste all'Italia sotto forma di trusteeship e già l'aver allontanato, durante la Conferenza della Pace, il termine della decisione circa il destino definitivo delle Colonie italiane, può esservi giovevole; il tempo lavora per voi. Quanto a Trieste, io stesso ho riconosciuto l'italianità della città. Ma Trieste è una questione internazionale che va oltre i limiti dei nostri particolari rapporti. La politica francese poteva a questo proposito soltanto essere mediatrice nelle inevitabili discordanze dei punti di vista.*

I nuovi confini

Gli accenno un altro problema, cioè quella correzione dei confini italo-francesi che addolora ogni italiano, e gli domando informazioni circa le questioni economiche che ne dipendono.

— *La modifica della frontiera comprende, insomma, due villaggi. Quanto a pretendere che questa modifica abbia una importanza strategica considerevole per l'uno o l'altro Paese, non si può andar sin lì. Circa il desiderio delle popolazioni interessate, è più facile dimostrare che esso non è stato disconosciuto che dimostrare il contrario. Storicamente, è necessario ricordare che Cavour s'era rallegrato, in occasione del trattato franco-sardo, del fatto che la linea stabilita allora favoriva più l'Italia che la Francia! Non abbiamo dunque il sentimento di avere, nei riguardi dell'Italia, avanzato una rivendicazione ingiusta di cui abbia a soffrire la rinascita della nostra amicizia tradizionale. Non le sembra d'altronde che queste questioni oltremodo particolari siano secondarie di fronte ai gravissimi problemi posti dalla politica internazionale, e che sia necessario andare oltre simili divergenze?*

Gli domando se intenda accennare alle possibilità di un accordo fra i due Paesi:

— Pensa che si potrebbe giungere a un vero e proprio trattato d'intesa?

— *Perchè no? Certamente nell'ambito dell'organizzazione delle Nazioni Unite i nostri interessi sono convergenti, e una nostra intesa aiuterebbe una funzione mediatrice fra Oriente e Occidente. Inoltre vi sono questioni fondamentali per la economia di ambedue i Paesi, ad esempio la possibilità di una emigrazione di sufficiente rilievo da parte vostra e per conseguenza una maggiore disponibilità di mano d'opera da parte nostra. E' una necessità concreta, quella di un'intesa amichevole fra i nostri due Paesi per ricostruire la nostra economia e per avere un peso maggiore nella politica europea e mondiale.*

Georges Bidault mi ha parlato con amichevole franchezza e con piena cordialità. Quindi mi parla ancora de *La Stampa*:

— *Nel periodo del Governo di Badoglio, durante i quarantacinque giorni, il suo giornale ebbe un'attitudine oltremodo netta e coraggiosa.*

L'ora abituale della colazione è trascorsa, ed io esprimo il mio rimorso per essere causa del ritardo. Egli ha un cenno di trascuranza e mi rinnova espressioni di viva amicizia per il nostro Paese. Non so quale dicastero assumerà, qualora il suo partito [illegible] al Governo, ma se dovesse essere Ministro degli Esteri, mi sembra che si sia compromesso a nostro favore. Glielo dico, ed egli, con un sorriso cordiale, mi stringe la mano.

Alessandro Pellegrini

UN'AMANTE DI MUSSOLINI

Il processo a Bordeaux contro Magda Fontanges

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 28 gennaio.

A Bordeaux comincerà domani, dinanzi all'Alta Corte di Giustizia, il processo di Maddalena Coraboeuf, detta Magda Fontanges, modesta avventuriera che, dopo essersi maritata a diciassette anni con un sotto-prefetto, divorziò due anni dopo, perchè — moderna Madame Bovary — non poteva abituarsi alla monotonia della vita provinciale.

Venuta a Parigi, dove esercitò vari mestieri, tentò invano di farsi un nome sulla scena dell'«Odeon» e poi nella carriera giornalistica. Sedicente redattrice del quotidiano serale «La Liberté», ebbe occasione di penetrare negli ambienti diplomatici e politici, grazie soprattutto al suo fascino particolare, che la fece notare da un uomo di Stato, al quale piaceva molto.

Ciononostante, Magda Fontanges non sarebbe oggi che «Hélène, matric. N. 8006 F», ossia una volgarissima spia e delatrice, che sotto l'occupazione fu al soldo dei tedeschi per quattro o cinquemila franchi al mese, e nessuno se ne occuperebbe — ce ne sono tante! — se nel 1937 non fosse stata amante di Mussolini, che l'ebbe in dono da Alfieri, se ne servì per qualche giorno e poi la fece espellere dall'Italia, dopo averle fatto rimettere quindicimila lire.

«Sei bella e sarai regina... o quasi», le aveva detto un giorno una zingara, come nelle favole. Ma l'idillio col «grande uomo» era durato poco e Magda Fontanges ne risentì una grande irritazione, che le ispirò una serie di articoli, pubblicati a suo tempo sopra un settimanale parigino, nei quali raccontò i propri amori col dittatore. Furono probabilmente i soli articoli ch'ella abbia mai scritto durante la sua sedicente carriera giornalistica e che, oltre ai due colpi di rivoltella che sparò contro l'ambasciatore di Francia, conte De Chambrun, perchè lo sospettava di aver agito su Mussolini contro di lei, contribuirono a darle una certa notorietà, notorietà di cui l'accusata oggi farebbe volentieri a meno.

m.

Il brigante Musolino nuovamente prigioniero

Roma, 28 gennaio.

Giuseppe Musolino non ha goduto a lungo il beneficio della libertà accordatagli recentemente per atto di grazia del Capo dello Stato. Dimesso dal manicomio criminale di Reggio Emilia, dove aveva trascorso l'ultima parte della pena infittagli dai giurati mezzo secolo fa e raggiunta la natìa Aspromonte, Musolino, considerato «pericoloso» per la propria sicurezza e per quella degli altri, è stato internato nell'ospedale psichiatrico di Reggio Calabria.

L'uccisione dello scenografo Micheletto

I due giovani assassini condannati a 8 anni

Roma, 28 gennaio.

Battaglia grossa oggi nel pomeriggio in camera di consiglio tra i magistrati prima di mettersi d'accordo sulla sentenza a carico degli uccisori dello scenografo Micheletto. Quasi due ore di discussione segreta, dopo avere saltato a pie' pari la colazione: ecco la terribile fatica alla quale si sono sottoposti i giudici chiamati a decidere sulla sorte dei due giovani assassini torinesi, Renato Pesce e Sergio Quartesan.

Nella mattinata, intanto, si erano dati battaglia a viso aperto il Pubblico Ministero e la Parte Civile da una parte, i difensori dall'altra. Mentre la Parte Civile si era mostrata paga che con una sentenza giusta e serena venisse confermata la piena responsabilità dei due imputati, il P. M. aveva richiesto la condanna a 20 anni di reclusione per il Pesce e a 16 anni per il Quartesan. Il dramma è cominciato dopo, con il ritiro in camera di consiglio del Tribunale: sono state due ore di attesa, ad un certo momento, frenetica. I due ragazzi, frammischiati nella piccola folla che con loro attendeva, sembravano storditi; le loro madri erano più stordite di loro e non riuscivano a stare vicino ai propri figli.

Intanto i minuti passavano, passava l'ora. Mancava qualche minuto alle 17 quando il Tribunale rientrava per comunicare che aveva ritenuto colpevoli tanto il Pesce che il Quartesan di omicidio preterintenzionale e di rapina e che, concedendo loro il vizio parziale di mente e l'attenuante del valore lieve della rapina, li condannava ad 8 anni e 4 mesi di reclusione, di cui 3 condonati, ed a 2 anni di libertà vigilata una volta espiata la pena.

Sono commossi i due assassini, ed in fondo contenti, quando si fanno spiegare cosa significa questa sentenza: solo quattro anni di carcere prima della libertà. E non sanno frenare l'impulso di stringere la mano ai difensori, prima di abbandonarsi, piangenti, fra le braccia delle proprie madri.

La strage di via S. Gregorio

Mandato di cattura contro il Riccardi

Milano, 28 gennaio.

E' stato notificato a Giuseppe Riccardi, l'amante di Caterina Fort autrice della strage di via San Gregorio, mandato di cattura per concorso in omicidio. La notifica avvenuta in carcere non ha molto turbato nè commosso il commerciante siciliano di stoffe che sembra continui a vivere in uno stato di incoscienza.

Il consigliere Russo che dirige la complessa istruttoria sottoporrà a nuovo confronto la Fort ed il Riccardi.

SISAL dolce speranza

La neve minaccia di dare noie al governo anche prima che esso sia formato. Se la neve paralizza i traffici, provoca qualche scontro di veicoli, spezza qualche stinco, nascono lamentele, ma non certo scandali. Ma se la neve paralizza gli incontri di calcio e mette in discussione i pronostici, allora scoppiano guai virulenti e deve intervenire la presidenza del Consiglio. Il moralista puro può scuotere la testa, rilevando una errata tabella di valori; ma se il moralista è anch'egli un appassionato dei pronostici calcistici, ed ha scommesso domenica scorsa una sommetta sui moduli SISAL, è certo che si troverà nella schiera dei protestanti, e forse, come quell'ardente scommettitore di Roma, minaccerà addirittura di adoperare il pugnale contro i dirigenti della celebre società.

Chi non capisce la psicologia di questi concorsi con pronostici non capisce la situazione del tempo. Quando in un paese c'è la dittatura, tutti aspettano qualcosa; e precisamente che cada la dittatura. Quando c'è la guerra aspettano che finisca anche la guerra. Da quando non c'è più la dittatura nè la guerra, che cosa c'è da aspettare se non che la Juve sconfigga la Inter? E' vero, si potrebbe aspettare l'energia elettrica sufficiente, il carbone sufficiente, o forse anche di vedere Togliatti in frak; ma si tratta di speranze o troppo astratte o poco appassionanti e perciò in sottordine. La vera speranza è il calcio, e la SISAL la concreta.

In Inghilterra, paese oltremodo uniforme, la grande avventura domenicale è data dalle scommesse sulle corse di levrieri, che comportano un movimento di capitali pari, se non superiore, a quello provocato dall'industria del carbone. In Spagna si scommette sui tori. In Italia, la soluzione è intermedia; tra i levrieri e i tori si punta sulle squadre di calcio, con il che non si vuole minimamente avanzare l'ipotesi che le squadre di calcio nascano dall'incrocio di levrieri e di tori. Che cosa c'è di più innocente di questo aiuto che gli uomini si dànno stimolando la settimana con la speranza di diventare milionari a fine settimana? La SISAL si è assunta questa funzione benefica; è come un profeta tutto terreno che non parli di Paradiso, mèta splendida ma piuttosto lontana, bensì di conti in banca e di benessere. Ma se la SISAL, sia pure in base al regolamento, minaccia di non soddisfare i fedeli che avevano a disposizione domenica scorsa 140 milioni, è come un profeta che con un ragionamento rimanda le speranze, e fa del male, perchè chi vive con una speranza ogni sette giorni non può accettare che sia procrastinata al 15. Tanto più che, nel caso attuale, la neve, forza maggiore, ha impedito le regolari partite e perciò anche il numero minimo sufficiente di previsioni azzeccate (10), ma non ha impedito agli appassionati di versare somme anche notevoli. Se un asceta si taglia un orecchio per guadagnarsi la beatitudine, si irrita certamente a sentirsi dire che la beatitudine è stata provvisoriamente sospesa, e che riprende più avanti.

La felicità italiana si accontenta di poco; la SISAL è l'UPIM dei sogni: arreda i cuori con poca spesa. Basta vedere come persino nei ministeri più severi le impiegate compilano le schede al sabato mattina fra una pratica e l'altra e interrompono il cap'ufficio domandandogli se è più forte il Bari o la Fiorentina; e basta vedere il cap'ufficio che fa il viso feroce sulle prime e poi, vinto, scossa la grave circolare intestata «Asfaltatura della strada Marchirolo-Arpena», mostra la propria schedina e acconsente a rivelare il proprio pronostico sull'incontro Bari-Fiorentina, a patto che la signorina gliene offra uno plausibile su quello Venezia-Atalanta.

O SISAL, SISAL, se di ciò non piangi, di che pianger suoli?

e. r.

I milioni in palio sempre in alto mare

Roma, 28 gennaio.

La sede romana del Sisal è presidiata dagli agenti. Gruppi di sportivi stazionano nelle vicinanze degli uffici in un incrociarsi continuo di commenti, di proposte e di recriminazioni. In quest'atmosfera si attende che il ministero dell'interno si pronunci definitivamente sulla sorte dei 150 milioni di lire provenienti dalle quote che almeno due milioni di persone hanno affidato alla sorte.

Ormai è chiaro che il ministero dell'interno, secondo quanto esso ha fatto conoscere ufficiosamente, è orientato nel senso che il regolamento del gioco sia rispettato integralmente, mandando la massa dei premi del 23 gennaio ad accrescere quella del concorso numero 21 che sarà accoppiato alle gare del 16 febbraio, tenuto conto della sospensione prevista per il giorno 9 dello stesso mese.

Coni e F.I.G.C. per ragioni di opportunità sono propensi a una deroga alle norme statutarie, ma è difficile a quanto pare che la proposta venga accolta dato che il ministero non intende creare precedenti.

Il Consiglio nazion. del P.L.I.

Roma, 28 gennaio.

Sotto la presidenza di Benedetto Croce, si riunirà nei giorni 31 gennaio, 1 e 2 febbraio il Consiglio nazionale del partito liberale italiano per discutere e deliberare sul seguente o. d. g.: 1) situazione politica; 2) organizzazione del partito e convocazione del IV Congresso nazionale.